



Oasi Lago Salso; nel riquadro Nello Biscotti



Il regno dell'acqua nel Tavoliere Pantani, lagune e fiumi

di Nello Biscotti*

Tra le particolarità di questa pianura vi è la presenza, un caso unico per la Puglia, di un vero e proprio "regno dell'acqua", in netto contrasto con la realtà di una terra assolata, arida e sitibonda come poi è stata. Questa presenza d'acqua si distribuisce lungo le due fasce costiere attraverso le quali la nostra pianura si affaccia sul mare: a nord con il sistema lagunare di Lesina e Varano, e a sud-est con quello del Golfo di Manfredonia. Questa presenza d'acqua, particolarmente concentrata nell'area del Golfo di Manfredonia, tra Siponto e il Fiume Ofanto, ha assunto conformazioni di lagune, stagni e paludi (pantani) che possono narrare storie naturalistiche molto interessanti. Lungo le coste italiane questi sistemi naturalistici erano piuttosto comuni, in gran parte distrutti prima che riuscissimo a comprendere appieno la loro importanza, sia come contenitori di altissima biodiversità, sia per i numerosi servizi ecosistemici che svolgono (difesa delle coste, attenuazione cambiamenti climatici). Quanto resta sono riconosciute da tempo come "zone umide": 57 in Italia, 9 in Puglia (al quarto posto). Il 2 febbraio scorso, si è celebrato la Giornata Mondiale delle Zone Umide (World Wetlands Day), per ricordare la firma avvenuta nel 1971 della Convenzione internazionale di Ramsar, primo trattato internazionale a difesa della Natura (habitat uccelli acquatici). Nell'immaginario collettivo, il sistema paludoso di Manfredonia è stato a lungo associato a un ambiente malsano, un regno di zanzare e serpenti, ma che riesce in ogni caso a far sviluppare tre importanti abitati Manfredonia, Zapponeta a nord e Margherita di Savoia a sud.

È indubbiamente vero che questa rete di acquitrini e paludi ha svolto un ruolo cruciale per la sussistenza delle popolazioni locali. Erano ricche di risorse alimentari spontanee (ciò che oggi chiamiamo cibo selvatico), facilmente accessibili attraverso la caccia o la raccolta (erbe, lumache, frutti di mare). Specialmente i ceti più poveri potevano attingere da questi ambienti cibi particolari e diversificati. Tra Zapponeta e Margherita di Savoia (antico Lago Salpi), questi stessi ceti troveranno occasioni di lavoro nella raccolta del sale, che il sistema di stagni e acquitrini salanti e evaporanti naturalmente produceva (Russo S., *Le saline di Barletta tra Sette e Ottocento*, 2001). Ma ci sarà spazio anche per attività agricole. Da Manfredonia a Margherita di Savoia si sviluppa una linea continua di arenili, un peculiare sistema spiaggia, che continua ad alimentarsi dal deposito di sedimenti alluvionali in particolare del Fiume Ofanto e, in minor misura, dei torrenti Carapelle, Cervaro e Candellaro. Continuano così a riprodursi terre fertili e vocate per coltivazione di bulbose (cipolle, aglio), patate e carote a ridosso di spiagge e tra resti di dune e stagni ricchi di vegetazione acquatica; si può ancora percepire qui un notevole livello di naturalità, nonostante, come è successo ovunque in Italia, tutto il sistema sia stato distrutto o fortemente "compresso".

La concentrazione di questo ricco bacino d'acqua nel Golfo di Manfredonia è dovuta al fatto che qui confluisce, come in un "imbuto", l'intero sistema idrico della pianura, che continua a rimanere attivo da Manfredonia a Margherita di Savoia. Gran parte dei corsi d'acqua che attraversano il Tavoliere scendono dalla dorsale appenninica (orientati sud-ovest-nord-est) e rallentano fortemente la velocità nella pianura; ma quasi al livello del mare trovano lo sbarramento del massiccio garganico che li obbliga ad incanalarsi nel Candellaro che facil-

mente si carica più del dovuto dando origine ai primi impaludamenti già a metà del suo percorso. Con questi dinamismi la geomorfologia dei luoghi, in tempi anche brevi, ha subito continue modifiche. Gli apporti di sedimenti dai fiumi sono stati costantemente rilevanti, con fasi di erosione e accumulo, frequentemente correlati a significative variazioni della linea di costa. Le lagune stesse, suscettibili a cambiamenti nel loro livello d'acqua, hanno contribuito a modificare la configurazione della linea di costa. Quando diminuiva l'apporto delle acque interne, la costa avanzava e le lagune costiere, aperte o chiuse da cordoni di spiagge, si trasformavano facilmente in paludi. Nello stesso tempo, era altresì possibile il processo inverso, con paludi che tornavano a divenire lagune o si aprivano del tutto fino a formare insenature (o piccoli golfi), come è successo al Lago Salso e, almeno in origine, anche al Lago Salpi. Le cartografie storiche (le più antiche del 1400) su quest'area ci presentano un sistema strutturato fondamentalmente su due nuclei lacustri, il primo a nord, posto tra Siponto e il torrente Cervaro, la parte più "acquosa", noto un tempo come "Paludi del Verzentino", costituito dal lago omonimo, connesso a sua volta con il Lago della Contessa, la Palude Salso o "Lago Salso", un'altra antica laguna, salata (di qui il nome "Salso"), preceduta da una estesa area di impaludamenti a Siponto. Il nucleo lacustre posto a sud era invece costituito dalla palude di Salpi (o Lago Salpi).

Questi due sistemi in realtà hanno rappresentato solo un momento della storia naturalistica dell'area, chiarita da molti studi condotti proprio sul Lago Salpi, ancora aperto nella seconda metà del 1500 (Caldara M., Pennetta L., Simone O., *Holocene evolution of the Salpi lagoon* (Puglia, Italy), 2002). Durante l'ultima glaciazione (Wurmiana, circa 18 mila anni fa) la zona costiera del Gargano meridionale e parte dell'attuale Golfo di Manfredonia aveva assunto la conformazione di una vastissima pianura alluvionale che si spingeva per ben 70 chilometri rispetto all'attuale linea di costa. Con l'innalzamento del livello del mare, durante l'Olocene medio-tardo (circa 2250 anni a.C.), a seguito della formazione di un lungo cordone dunale, diversi specchi d'acqua si riunirono in un ampio e unico lago costiero, separato dal mare da uno stretto tombolo di sabbia, largo a volte di appena 150 metri. Durante il suo massimo sviluppo, questo lago, lungo circa 40 chilometri, si estendeva dalla moderna città di Manfredonia fino al delta del fiume Ofanto (Caldara M., Pennetta L., Zito G., *L'area umida alla foce del Candellaro: osservazioni paleoam-bientali e climatiche*, 1994). Recentemente è stato ricostruito l'intero processo che ha portato alla formazione di questa vasta laguna costiera e le conseguenti modifiche che si sono verificate (Susi D., e alii, *Holocene palaeoenvironmental and human settlement evolution in the southern margin of the Salpi lagoon, Tavoliere coastal plain*, 2022). Protagonisti sono i fiumi, i quali con il loro apporto hanno diviso questa grande laguna costiera in due estesi bacini d'acqua, a nord le Paludi del Verzentino, a sud il Lago Salpi, un percorso che è durato non più di 6 mila anni. Non è stato facile ricostruirlo (ipotesi confortate però da molti dati) poiché soprattutto le bonifiche hanno modificato molto l'originaria geografia dei luoghi: sono stati, rettificati e regimentati i fiumi, aperti torrenti e canali, le antiche paludi sono state "rinchiuse" all'interno di ben precisi confini sotto forma di casse di colmata e saline; poi appoderamenti, trame di strade.

Tutte queste opere si sono sovrapposte ai depositi

delle alluvioni fluviali e hanno, quindi, cancellato tutte le forme dell'antica piana costiera (laguna-sabkha del Neolitico, cordoni dunali, depositi lacustri storici). E' rimasta incompiuta, per fortuna, la bonifica della Palude Frattarolo, un piccolo specchio d'acqua di circa 500 ettari (reliquo dell'antico Lago Salso), collocata verso il mare ai piedi della collina di Coppa Navigata, considerata oggi una sorta di enclave dell'antica Laguna di Salpi (dagli anni Settanta del Novecento è protetta dallo Stato italiano come Riserva Statale). La Laguna di Salpi, dall'età romanica, al Medioevo, all'età Moderna, è stata un luogo strategico di insediamenti umani, in particolare di città (Salapia, Salpi) scomparse, o che si sono spostate (Di Biase P., *Puglia medievale e insediamenti scomparsi. La vicenda di Salpi*, 1985; Goffredo R., *Salpi tra Medioevo ed Età Moderna. Nascita, sviluppo e scomparsa di una città*, 2021). O, ancora, di navi della Repubblica di Venezia che ai tempi di Federico entrano liberamente in questa laguna (Caldara M., Pennetta L., *Interpretazione paleoclimatica di dati preistorici e storici relativi all'entroterra del Golfo di Manfredonia*, 1992).

Dall'Alto Medioevo e soprattutto in età moderna, il "regno dell'acqua" del Tavoliere delle Puglie è stato vissuto come un limite ambientale. Questo limite interessava approssimativamente una superficie di circa 100 chilometri quadrati, pari a circa un quarto dell'intera estensione della pianura, ma costituiva un peculiare elemento di diversità ambientale. Si trattava di un'area che rifletteva in realtà le naturali dinamiche dei sistemi lagunari, soggetti a periodiche trasformazioni con transizioni tra lagune e paludi, favorite dalla ricca rete idrica, particolarmente attiva nella regione del Tavoliere (ciclici mutamenti che si accentuano soprattutto nelle zone mediterranee a causa del regime pluviometrico concentrato nella stagione autunno-invernale). Viene in mente quanto invece è stato fatto nella parte nord dei Paesi Bassi, in Olanda in particolare, terre continuamente esposte a inondazioni e a innalzamento del livello del mare, con i famosi "polder" (superfici erbose che emergevano da acquitrini poco profondi).

A partire dall'anno Mille qui sono stati capaci di strappare al mare 7 mila chilometri quadrati di terra, realizzando uno dei più grandi progetti di bonifica mai realizzati al mondo sfruttando la forza di mulini a vento.

La condizione ambientale della nostra pianura è stata critica, se vogliamo parlare di "limite", quando, come spesso è accaduto, si è tradotta in un vero e proprio "disordine idraulico" (fiumi che allagano, paludi che si gonfiano), un disordine però conseguente a un irrazionale disboscamento attuato principalmente sul Subappennino, ma anche sulle pendici meridionali del Gargano.

Sarebbe doveroso prendere in considerazione anche quanto si è verificato intorno alle lagune di Lesina e Varano, anche qui fatti naturalistici di estremo interesse (cambiamenti della linea di costa, sconvolgenti eventi sismici). Tuttavia, abbiamo scelto di mantenere un velo di mistero, lasciando al lettore il piacere di scoprire i dettagli solo nel momento tanto atteso della pubblicazione del nostro libro. Fino ad oggi, abbiamo anticipato in tredici brevissimi racconti la storia ambientale del Tavoliere delle Puglie. Ne mancano ancora quattro. Alla prossima puntata.

(fine XIV puntata)

*Socio European Society for Environmental History